

nistrazione della giustizia, da parte dei dirigenti degli uffici, un livello di soddisfazione piuttosto elevato e notevolmente più positivo di quanto si potesse inizialmente preventivare.

Al fine di non disperdere tali professionalità e di evitare un potenziale contenzioso derivante dalla particolarità del rapporto instauratosi tra l'amministrazione e tali lavoratori, si è ritenuto opportuno predisporre un disegno di legge che prevede, tramite una procedura concorsuale, l'inserimento in ruolo dei lavoratori che hanno partecipato fin dall'inizio ai progetti di lavori socialmente utili.

La specifica questione dei lavoratori socialmente utili della giustizia non può tuttavia prescindere completamente dalla più generale problematica relativa a tali lavoratori occupati anche presso altri settori della pubblica amministrazione e in merito si può assicurare la massima attenzione del Governo, fermo restando l'impegno di questo ministero a ribadire con forza l'utilità di detto personale e quindi l'opportunità della soluzione proposta per il comparto giustizia che, peraltro, presenta sue proprie specificità, unite all'esigenza prioritaria di assicurare certezze e tutela ai cittadini.

Con riferimento alla sollecitazione degli onorevoli interpellanti, al fine di conoscere l'esito della richiesta di un piano straordinario di investimenti per la giustizia con le relative risorse, si segnala che, in sede di previsione di bilancio per l'anno 2000 sono stati attribuiti a questo ministero maggiori fondi, rispetto all'anno 1999, per circa cinquecento miliardi, e ciò a fronte di una redazione del complessivo bilancio dello Stato di circa mille miliardi. Tale incremento ha determinato una variazione del 4,86 per cento rispetto al bilancio dell'esercizio precedente e, rispetto al bilancio globale dello Stato, dell'1,44 per cento, che è la percentuale più alta mai conseguita negli ultimi diciotto anni. Gli incrementi conseguiti sono ripartiti tra i diversi capitoli di spesa dell'amministrazione in relazione ai vari settori di intervento ritenuti meritevoli, al momento, di maggiore attenzione.

Al riguardo si aggiunge che sono tuttora in corso intensi e proficui contatti con il Ministero del tesoro al fine di reperire, compatibilmente con le concrete possibilità in relazione alle note difficoltà del bilancio dello Stato, ulteriori disponibilità per la giustizia nella prospettiva dello straordinario sforzo che l'amministrazione sta compiendo per la realizzazione di una riforma del settore giudiziario tra le più importanti e significative degli ultimi decenni.

A questo punto ritengo opportuno, a conclusione della risposta, richiamare le considerazioni svolte dal ministro Diliberto davanti alla Commissione giustizia di questa stessa Camera dei deputati il 5 maggio scorso in merito alle incertezze, ai dubbi e alle riserve da più parti manifestati circa la possibilità di avviare la riforma del giudice unico di primo grado alla prevista data del 2 giugno 1999. In tale occasione osservava testualmente il ministro: « Vorrei ricordare che la data del 2 giugno deriva già da un rinvio dell'entrata in funzione della legge. Ciò che era necessario fare nel tempo ulteriore messo a disposizione dal rinvio ad oggi può essere stato fatto o no ma di per sé un ulteriore rinvio non migliorerebbe la situazione dal punto di vista organizzativo. » — si riferiva agli uffici giudiziari — « Aggiungo che dobbiamo cominciare a smuovere la macchina delle riforme. Se aspettiamo di fare la grande riforma della giustizia tutta insieme, nei vari aspetti che sono qui ricordati, alla fine non faremo nulla. Ricordo perfettamente quando molti anni fa si rispondeva che il problema era più a monte, ogni volta che qualcuno come me avanzava una prospettiva riformatrice. Così, però, non si è fatto mai niente. La riforma del giudice unico non scaturisce dal presente Governo e dalla sua maggioranza ma è stata varata dal precedente Governo. Credo anzi che si debba dare atto al precedente ministro, insieme alla sua maggioranza, di avere messo in moto una macchina riformatrice di alto livello e di grande rilievo. Non è

una mia pretesa, c'è una legge dello Stato che tutti abbiamo il dovere di far entrare in funzione».

Credo che tali corrette ed equilibrate valutazioni possano valere anche oggi nel momento in cui, con grande coraggio e speranza ed anche con consapevolezza ed attenzione, si è impegnati nella realizzazione di una riforma da alcuni definita epocale, storica, ma comunque significativa ed importante dalla cui piena riuscita, ovviamente con la leale collaborazione di tutti i soggetti e delle categorie a vario titolo coinvolte, potrà conseguire un'inversione dell'attuale tendenza di progressiva e irrecuperabile perdita di efficienza e credibilità del sistema giustizia del nostro paese.

PRESIDENTE. Prendo atto che il sottosegretario di Stato per la giustizia ha risposto anche all'interpellanza Selva n. 2-01997 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*), vertente su analogo argomento.

L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01995.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, signor sottosegretario, voglio iniziare la mia replica dalle ultime frasi lette dal sottosegretario nella sua risposta, che mi è sembrata una esaltazione di ciò che hanno fatto l'attuale Governo ed il precedente.

Altre volte in quest'aula si sono avuti proclami ed autoesaltazioni del Governo; noi, però, chiediamo risposte certe. Abbiamo contribuito tutti alle riforme e alle risposte certe. Vi è un Governo, il quale deve rispondere, ma non può farlo con i proclami; deve rispondere dando certezze!

Vorrei, inoltre, sottolineare alcune contraddizioni. Quella del sottosegretario Scoca è la terza voce che ascolto su questo argomento a distanza di una settimana: l'8 ottobre, a Palermo, ho ascoltato il sottosegretario Ayala; lo stesso giorno, ho ascoltato a Milano il sottosegretario Corleone; oggi, infine — mi rin-

cesce, onorevole Scoca, ma lei parla a nome del Governo e del ministro — ascolto un'altra voce. Il sottosegretario Ayala si riteneva soddisfatto dei 500 miliardi previsti nella legge finanziaria; anzi, si riteneva soddisfatto di 450 miliardi; il sottosegretario Corleone, invece, criticava il Governo e la legge finanziaria, per l'esiguità delle risorse messe a disposizione per la giustizia.

Mi chiedo a cosa servano 450 o 500 miliardi: alla realizzazione di nuove infrastrutture, come ad esempio l'ampliamento di tribunali? All'ammodernamento e all'informatizzazione? All'assunzione di personale? È questo il senso della mia interpellanza, per la quale non ho avuto, però, risposte certe. Dobbiamo ancora capire, infatti, a cosa servano questi 450 miliardi.

Torniamo un attimo alla questione degli assistenti giudiziari. Mi è sembrato di sentire, nella risposta del sottosegretario Scoca, le stesse cose che avevo anticipato nella mia interpellanza. Ai giovani siciliani, che domani si riuniranno a Caltanissetta, che cosa si risponde? Questi giovani, non essendo stati identificati come vincitori, hanno costituito un comitato denominandolo «comitato delle persone vincitrici»; nessuno, infatti, riesce a capire se costoro abbiano vinto o meno e se saranno assunti. Domani quei ragazzi, dopo la risposta data oggi dal Governo, si riuniranno per decidere una manifestazione programmata per il 20 ottobre a Roma.

Comprendo, da parte del sottosegretario Scoca, il tono con il quale manifesta l'imbarazzo del Governo quando ha affermato che esistono delicati problemi di individuazione dei criteri per stabilire a quali corti d'appello assegnare gli assistenti giudiziari. Certo, ne sono rimasti 789 e, quindi, bisogna stabilire dove assegnarli. Volete dei suggerimenti da parte nostra? Volete sapere quali debbano essere i criteri? Li ho enunciati poco fa: mi riferisco ai tribunali di trincea e ai giovani vincitori di concorso che provengono da aree deboli del nostro paese. Questo, dunque, potrebbe essere un criterio, del

quale credo che nessuno possa lamentarsi. Infatti, vi è un carico di lavoro enorme in quei tribunali ed una carenza assoluta di personale.

Voglio citare il caso della corte d'appello di Caltanissetta. Onorevole Scoca, sono in possesso di alcuni dati; non so se anche il ministero ne sia in possesso e se qualcuno li abbia mai guardati. Prendendo in esame il distretto di Caltanissetta e le previsioni di assegnazione degli assistenti giudiziari a quel tribunale, vediamo che vi sono addirittura posti di giudici di pace ai quali non vi è nemmeno un assistente giudiziario. Dunque, ho bisogno di capire come funziona la giustizia e come il cittadino — utente della giustizia — possa avere risposte; ho bisogno di capire come questi giovani possano avere la certezza di conseguire un posto di lavoro. Deve essere risolta l'annosa questione della disparità tra chi è stato assunto e chi ancora non lo è stato.

Lei ha citato l'articolo 39, comma 3, dell'ultima legge finanziaria, che prevede le modalità e le condizioni della delibera che il Consiglio dei ministri trimestralmente deve assumere per effettuare le assunzioni e ci ha comunicato che il 10 settembre il ministro della giustizia ha fatto una richiesta. Allora mi domando: perché il Consiglio dei ministri non firma? I casi ricordati, infatti, rientrano perfettamente nella casistica prevista. C'è forse il problema di talune procure che premono per avere gli assistenti giudiziari e quindi vi è la difficoltà di assegnarli ad alcune e non ad altre? Se vi è questo problema, parliamone chiaramente. Le pressioni di alcuni procuratori non possono prevalere sulle legittime aspettative di altri, che hanno bisogno di questo personale.

Sono convinto, signor sottosegretario, che la dimostrazione che è stata organizzata da questi giovani, e alla realizzazione della quale mancano solo pochi giorni, effettivamente si svolgerà. Mi auguro allora che lei si faccia interprete presso il ministro della necessità di portare quanto prima la questione di fronte al Consiglio dei ministri, affinché entro questo trime-

stre tutti i 789 giovani vengano assunti. Se, eventualmente, per difficoltà di carattere finanziario, avete bisogno di ricorrere a criteri di scelta, mi sono permesso di suggerirne alcuni. Credo che un provvedimento in tal senso costituirebbe un ripristino dell'equità ed il riconoscimento della necessità di dare certezze a chi riteneva, avendo vinto un concorso, di poter essere gratificato dopo anni di studio e di impegno ed invece ancora oggi non capisce se avrà la possibilità di essere assunto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01997, di cui è cofirmatario.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, dopo aver di fatto rinunciato all'illustrazione dell'interpellanza, mi verrebbe voglia di rinunciare anche alla replica. Il sottosegretario Scoca sa quanto io la stimi e la rispetti, però non è colpa mia se ella oggi rappresenta il ministro della giustizia ed il Governo, né è colpa mia se nella sua risposta all'interpellanza ha dato i numeri, per di più numeri confliggenti con quelli che il suo ministro ha fornito proprio in quelle audizioni cui l'onorevole Scoca ha fatto riferimento. Preciso quindi che quanto sto per dire non ha nulla di personale, ma è la conseguenza obbligata della risposta appena ricevuta.

Alla luce di questa risposta, chiedo formalmente, a nome del gruppo di alleanza nazionale, le dimissioni del ministro della giustizia, per la sua manifesta impotenza ed incapacità nel gestire gli aspetti funzionali ed amministrativi della giustizia in Italia.

PIETRO ARMANI. Bravo!

ALFREDO MANTOVANO. Formulo questa richiesta non senza constatare un improvvido gioco di scarica barile. Noi avevamo infatti rivolto l'interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro, in quanto grava sull'intero Consiglio dei ministri e sul titolare del dicastero

economico più importante l'iniziativa relativa all'impegno di spesa; abbiamo aggiunto, da ultimo, il riferimento al ministro della giustizia per una sorta di rispetto istituzionale verso le competenze funzionali del dicastero più direttamente interessato da questo impegno di spesa. La Presidenza del Consiglio ed il Ministero del tesoro hanno pensato bene di scaricare il tutto sul ministro della giustizia e costui, novello cuor di leone, ha incaricato della risposta il sottosegretario Scoca. Il ministro non può però sfuggire alla sua responsabilità: fin dall'assunzione della sua carica il ministro Diliberto ha acquisito la responsabilità, ma anche l'orgoglio, sottolineato in più circostanze, di gestire l'attuazione di quella che ha sempre definito come una riforma epocale, ossia quella relativa al giudice unico.

Se il precedente Governo, che ha operato queste scelte, ha commesso qualche errore, assistiamo oggi alla diabolica perseveranza nell'errore. L'onorevole Diliberto ha assunto un impegno proprio nel corso di quelle audizioni cui faceva riferimento il sottosegretario.

Nell'audizione davanti alla Commissione giustizia della Camera del 21 aprile 1999 — si tratta del 1999 dopo Cristo: quindi qualche mese fa e non qualche millennio fa — il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, dottor Ippolito, diceva testualmente: « Sono già stati predisposti (o sono in corso di attuazione in queste settimane) gli adempimenti previsti dal decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, e in particolare la revisione degli organici del personale della magistratura e amministrativo ». Aggiungeva: « Abbiamo accelerato le procedure concorsuali, nonché le procedure di assunzione: nel corso degli ultimi due anni sono stati espletati 34 concorsi e stiamo assumendo (a partire dalla fine di gennaio di quest'anno, per concludere l'operazione a fine maggio), 3.672 unità » aggiuntive rispetto ai 514 assistenti giudiziari cui faceva riferimento poco fa il sottosegretario. « Questa immisione » continuava il dottor Ippolito « consente l'ingresso di un elevato numero di

assistenti giudiziari (1.274), che è il profilo professionale più richiesto dagli uffici » — persino il direttore generale della vostra organizzazione giudiziaria ne è consapevole —, « in quanto si tratta di personale indispensabile per celebrare le udienze ».

Il 5 maggio 1999, nel corso di un'audizione, il ministro Diliberto conferma: « Sono stati già espletati concorsi per quasi 4 mila nuove unità di personale: queste non sono parole, ma fatti » e, dietro sollecitazione di un deputato presente in Commissione che gli chiedeva di precisare i termini di assunzione delle 4 mila nuove unità, egli rispondeva: « maggio », ovviamente del 1999, vista l'imminente scadenza del 2 giugno 1999.

È trascorso il mese di maggio, è stata superata anche la fatidica data del 2 giugno, allorché è diventata parzialmente operativa la riforma del giudice unico. Siamo alla metà del mese di ottobre ed il solo dato certo è che il Consiglio dei ministri, come ribadito anche dal sottosegretario qualche istante fa, ha autorizzato esclusivamente l'assunzione di 450 unità di personale amministrativo, peraltro non ancora entrate in servizio. L'indempimento è grave perlomeno sotto due profili.

Principalmente sotto il profilo della funzionalità degli uffici: il giudice unico ha realizzato la trasformazione del giudice trino in giudice uno, immaginando, in una sorta di tentativo di imitazione di realtà cui farebbe bene a rivolgersi con maggiore frequenza, che in questo modo si moltiplicasse per tre la produttività dei giudici. Tuttavia, se è possibile triplicare i giudici con un tratto di penna, abolendo i collegi, come è stato fatto, non è possibile con altrettanta facilità triplicare il personale di cancelleria: vanno banditi i concorsi, vanno assunti i vincitori, vanno immessi in servizio e devono essere create o potenziate le strutture per accogliere il personale aggiuntivo.

Voi oggi ammettete, di fatto, che non siete in grado di realizzare nulla di tutto questo. Lo ripeto, siete impotenti ed incapaci. Lo ha ammesso anche l'onorevole Corleone, che mi sembra sia un sottose-

gretario dello stesso Governo e dello stesso Ministero. Al *Corriere della Sera* del 10 ottobre 1999 egli ha affermato: «I concorsi sono stati fatti, i vincitori ci sono, ma non li possiamo assumere perché è in vigore il blocco delle assunzioni. Per ottenere qualche assunzione occorre il via libera della Presidenza del Consiglio, che li concede con il contagocce. Intanto noi siamo con l'acqua alla gola e far funzionare tribunali e carceri in queste condizioni è difficile».

Voi ammettete, pertanto, di aver ridotto l'amministrazione della giustizia ad essere con l'acqua alla gola. Ma qual è allora la vostra funzione? È giustificata la presenza di un ministro e di quattro sottosegretari con una pletera di direttori generali se poi non siete in grado di ottenere deroghe al blocco delle assunzioni per la giustizia? Credo sia molto più dignitoso andarsene visto che ricevete proteste e appunti da parte di tutti.

Il Sole 24 Ore di oggi: l'associazione nazionale dei magistrati parla di «inconcepibili ritardi nella copertura dell'organico della magistratura dovuti esclusivamente a strozzature normative ed organizzative». Per quanto riguarda il personale amministrativo, aggiunge: «A Milano già da settembre sono state sospese le udienze pomeridiane per problemi di personale». È potremmo proseguire!

Voi non siete soltanto degli impotenti e degli incapaci ma siete anche degli irresponsabili. Lo siete voi e chi vi mette dolosamente in queste condizioni, ogni riferimento al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro è assolutamente voluto.

In ordine al concorso per gli assistenti giudiziari (lo ha ricordato poc'anzi l'onorevole Misuraca) si è stabilita l'indicazione precisa delle sedi da coprire. Chi ha vinto il concorso un anno fa ha fatto affidamento sulle vostre assicurazioni di assunzione entro maggio e ha provveduto a prendere in locazione un'abitazione nel luogo dove si dovrà recare al lavoro. Si tratta di spese assolutamente inutili e insostenibili, affrontate da persone che certamente non se lo possono permettere.

Vi siete gloriati (non credo il Ministero della giustizia ma il Governo nel suo complesso) di aver ricevuto maggiori introiti fiscali in questo esercizio finanziario grazie alla lotta all'evasione fiscale, ma dove sono andati a finire questi soldi? Sulla giustizia esistono soltanto chiacchiere!

Il ministro ha parlato di fatti. Ma i fatti sono i soldi necessari per assumere coloro che hanno vinto il concorso, che hanno non l'aspettativa, signor sottosegretario, ma il sacrosanto diritto di essere assunti. I fatti sono che non avete i soldi. Magari si spendono 500 milioni per il ritorno trionfale in Italia di una terrorista, però per chi ha vinto il concorso, a distanza di un anno, i soldi non si trovano.

Ed ancora: con quali criteri state immettendo queste 450 persone a fronte degli oltre 1.200 nuovi assistenti? In base al criterio della graduatoria? Sulla base di pressioni di alcuni uffici giudiziari, come ha ricordato l'onorevole Misuraca, a scapito di altri? Ma non esistono soltanto gli assistenti; vogliamo parlare della magistratura?

Nell'aprile del 1999, il ministro della giustizia, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione giustizia diceva: «È indispensabile che l'organico sia incrementato di almeno 1.000 unità, delle quali almeno 400 da destinare al nuovo processo del lavoro (...) altrimenti si arena definitivamente (...)» ed immaginava gli altri 600 da destinare ad una sorta di *task force* per coprire le carenze di organico esistenti qua e là. Ed aggiungeva: «Ho scritto una lettera al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro (...) sostenendo la necessità di un piano straordinario di investimenti per la giustizia, con le relative risorse».

Signor ministro (il cui fantasma aleggia in quest'aula), che fine ha fatto la sua lettera? Ha avuto un cenno di risposta? Oppure l'ha scritta solo per far vedere che assumeva qualche iniziativa disinteressandosi del seguito?

La messa a concorso dei 1.000 posti in più rispetto all'organico è pura fanta-

scienza. Prendete in giro qualcun altro! È fantascienza anche l'annuncio fatto a luglio (che non ha avuto alcun seguito concreto, nemmeno a livello di proposta) dell'istituzione dell'ufficio del giudice. Si è detto: assumeremo tantissimi aiutanti per i magistrati. Ebbene, è un annuncio come tanti altri.

Ho parlato di fantascienza perché vorrei conoscere realmente quale sorte avrà il concorso in atto per magistrati, che è in atto. Vi rendete conto che prima il ministro Flick e poi il ministro Diliberto sono riusciti, per impotenza e per incapacità, a paralizzare il reclutamento dei magistrati? Prima dell'era gloriosa dell'Ulivo, vi era in Italia, in media, un concorso per uditore giudiziario ogni dieci-dodici mesi. Per la prima volta siete riusciti a far sì che da quasi tre anni non si svolgano più concorsi per la magistratura. Non solo non riuscite ad allargare l'organico (e non fateci ridere con le 1.000 unità in più che volete introdurre!), ma non riuscite nemmeno a colmare le assenze di quello esistente. Sono questi i fatti a cui fa riferimento il ministro Diliberto?

Il sottosegretario poc'anzi si preoccupava perché sono 25.500 le domande di partecipazione all'ultimo concorso. Ebbene, signor sottosegretario, se aspettate ancora al prossimo saranno 50 mila. Avete creato un'inutile complicazione del concorso; non avete voluto ascoltare le sollecitazioni che provenivano dal Parlamento (sia in Commissione che in aula); non sto qui a richiamare le interpellanze e le interrogazioni presentate su questo punto, che mettevano in guardia, ad esempio, dalla recezione acritica dei *test* per il concorso per notaio, da utilizzare come *test* di preselezione informatica per il concorso in magistratura. Cosa c'entra? Questa è una logica che può spiegare solo chi adotta certe iniziative.

Il risultato è che il Consiglio di Stato — lo ricordava il sottosegretario — ha accolto il ricorso di quindici candidati esclusi, non solo per la questione del quiz rispetto al quale si è commesso un errore, ma anche per aver fatto una serie di

pasticci: non vi è stata nessuna valutazione comparativa delle difficoltà dei quesiti.

Non avete fissato la data degli scritti e qualche giorno fa abbiamo appreso da Internet che sono rinviati a data da destinarsi; dopo gli scritti verranno gli orali, come direbbe *monsieur* de La Palisse, passeranno altri anni e, nel frattempo, vi sarà la paralisi in magistratura e si protrarrà l'incertezza in ordine alla sorte di migliaia e migliaia di candidati e di neolaureati che continueranno a non sapere cosa questo Governo riserverà loro per il futuro.

Il Consiglio di Stato vi ha dato torto; se non lo avete capito fatevelo spiegare da qualche suo componente, invece di venire qui in aula a criticare un'ordinanza che non fa altro che recepire tutte le critiche fatte a suo tempo verso questo modo folle di organizzare il concorso in magistratura.

Credo che abbiate frequenza di rapporti con componenti del Consiglio di Stato, quindi non sarà difficile avere qualche lezione privata. Il tribunale di Palermo fa male a lamentare carenze di organico, il personale fa male a lamentare lo stato di agitazione! Il prossimo 20 ottobre è stata indetta dai sindacati del settore una manifestazione nazionale di protesta contro le mancate assunzioni. L'associazione nazionale magistrati fa male a prendere posizioni come quelle che si leggono oggi sulla stampa perché, finché dureranno questo Governo e questo Ministero di incapaci e di impotenti, bisogna rassegnarsi allo stallo. Che dire, infine, della sorte dei lavoratori socialmente utili finora impiegati negli uffici giudiziari? È l'ennesimo impegno preso e non rispettato dal ministro della giustizia il quale, in data 1° settembre 1999, ha sollecitato la definizione di una nuova posizione con una lettera indirizzata dal Presidente del Consiglio al sottosegretario alla Presidenza Bassanini, al ministro del tesoro, al ministro della funzione pubblica, al ministro del lavoro. In questa lettera egli dice di aver presentato al pre-consiglio del luglio 1999 un disegno di legge per l'assunzione dei lavoratori so-

cialmente utili negli uffici centrali e periferici; parla di 1.700 lavoratori a tempo pieno il cui « contributo » — sono parole del ministro — « è indispensabile per il funzionamento minimo delle varie strutture della giustizia ». Dal 1° settembre ad oggi nessun disegno di legge avente questo oggetto è stato approvato e credo neanche sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri: questi sono i fatti, non le chiacchiere!

Lo ripeto, credo sia una scelta obbligata quella di togliere il disturbo, non senza aver fatto una cosa prima di andarvene — e reitero la richiesta di dimissioni a nome del gruppo di alleanza nazionale — se vi rimane un briciolo di onestà: ammettete francamente di aver determinato l'impossibilità di rispettare la scadenza dell'avvio a pieno regime della riforma del giudice unico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Riduzione delle imposizioni fiscali sulla benzina ed eventuale abolizione della carbon tax)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Armani n. 2-01975 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Rinuncio, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, la questione posta dagli interpellanti è stata a lungo oggetto di dibattito politico in varie sedi, nonché di vivaci polemiche. Non vi è dubbio che i prezzi dei prodotti petroliferi rappresentino una componente di qualche rilievo nella composizione dell'indice dei prezzi rispetto alla quale è elaborato il dato dell'anda-

mento dell'inflazione. Di conseguenza, la crescita del prezzo internazionale del petrolio ha contribuito a determinare i dati mensili dell'inflazione registrati nell'ultimo periodo, ma come è stato più volte sostenuto da tutti i centri di osservazioni competenti, non esistono attualmente rischi di una ripresa inflazionistica reale. Quanto alla necessità di intervenire per via fiscale sul regime dei prezzi interni dei prodotti petroliferi, essa per il momento non appare opportuna, per diverse ragioni.

L'andamento dei prezzi del petrolio, pur avendo registrato aumenti negli ultimi mesi, nelle ultime settimane ha manifestato nette riduzioni, peraltro in linea con le previsioni formulate da numerosi esperti internazionali. Di conseguenza, pur mantenendo vigile l'attenzione sull'andamento dei prezzi petroliferi, il Governo ritiene che la situazione non sia oggi tale da richiedere interventi di calmiera. Non va dimenticato che l'orientamento di tutti i paesi ad alta industrializzazione è quello di tenere elevato il prezzo dei carburanti.

Infine, è vero che della *carbon tax* si prevede un'applicazione scaglionata anno dopo anno, senza termini perentori, per scatti progressivi ed è quindi ovvio che il Governo, al quale spetta la decisione su ciascuno di quegli scatti, interverrà tenendo conto di tutti i fattori, compreso quello relativo all'andamento dei prezzi al consumo.

Dopo queste precisazioni, va comunque aggiunto — come hanno già fatto sia il Presidente del Consiglio sia il ministro dell'industria — che, nel momento in cui dovesse profilarsi una situazione di particolare gravità tale da richiedere un intervento del Governo, il Governo stesso prenderà in esame tutte le eventualità, compresa quella di un intervento per via fiscale. Si tratta quindi di un'ipotesi teorica che nessuno intende escludere, ma che nessuno, allo stato attuale dei fatti, considera all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare.

PIETRO ARMANI. Io non sono soddisfatto, perché questa è la classica risposta di chi vuole lavarsi le mani senza affrontare il problema.

Non è affatto vero che i prezzi petroliferi siano, per quanto riguarda gli andamenti fondamentali, in calo. Sono calati semplicemente perché gli operatori del settore hanno acquisito forti plusvalenze nel sistema dei contratti petroliferi. Come ella sa, signor sottosegretario, tali contratti sono scaglionati nel tempo, per cui, nel momento in cui vengono stipulati, non determinano l'acquisizione immediata del greggio, che invece viene acquisito ai porti molti mesi dopo. Ciò consente di operare una mediazione sui prezzi, diciamo così, uno scaglionamento delle acquisizioni e quindi dei prezzi, a seguito del quale si determina una plusvalenza.

In questo momento, essendo cresciuti i prezzi, come ella ricorderà certamente, in pochi mesi, dai 16-18 dollari fino ai 24-25 delle ultime settimane, evidentemente si sono verificate delle « prese di beneficio », dovute anche al fatto che le scorte erano state riaccumulate e che quindi si potevano tranquillamente incassare questi benefici senza preoccupazione di doversi trovare scoperti di fronte alle acquisizioni successive.

Tutti gli esperti internazionali che ella cita, signor sottosegretario, dicono che i fondamentali dell'andamento dei prezzi petroliferi — ricordo che siamo alla vigilia dell'inverno, quando ci si deve scaldare ed il petrolio ed il gas naturale servono per il riscaldamento — continueranno a crescere ancora per molto tempo. Del resto, i paesi dell'OPEC si sono appena riuniti per decidere che non hanno alcuna intenzione di allentare i vincoli che sono stati introdotti nella produzione di greggio, allo scopo di difendere il livello dei prezzi di vendita dei prodotti petroliferi.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un andamento crescente dei fondamentali nonostante, badi bene, sottosegretario, il calo del dollaro rispetto allo yen; infatti, ci troviamo in una situazione di « pesantezza » del dollaro — come lei sa, i prezzi petroliferi vengono espressi in dollari —

dovuta alla forza dello yen. L'economia giapponese si sta riprendendo e in queste settimane, non sappiamo con quali prospettive di lungo periodo, il dollaro sta perdendo colpi rispetto alla moneta giapponese.

Perdendo colpi il dollaro, si dovrebbe pensare che anche il prezzo delle materie prime, compresi i prodotti petroliferi, dovrebbe diminuire; in realtà, vi è una prospettiva di crescita che, ahimé, si registra anche per i tassi di interesse. L'Italia è un paese fortemente indebitato; oltre ai 2 milioni 400 mila miliardi di debito pubblico già esistente e ufficialmente decretato, abbiamo anche cartolarizzato i crediti INPS con garanzia da parte dello Stato e, pertanto, essendo i crediti INPS largamente inesigibili (per lo meno per quote consistenti), 50 mila miliardi si aggiungeranno al debito indicato. Evidentemente, un paese fortemente indebitato come l'Italia, non può non preoccuparsi dell'andamento dei tassi di interesse; la Banca centrale europea, come del resto la Federal Reserve, ha già affermato che i tassi cresceranno tenendo a freno il meccanismo della base monetaria, proprio per evitare che si producano ulteriori pressioni inflazionistiche.

Certo, non siamo all'inflazione a due cifre degli anni settanta o ottanta, ma certamente in una situazione di inflazione. Nel nostro paese, stiamo viaggiando dall'1,9 al 2 per cento; vi è poi l'inflazione implicita, signor sottosegretario, nel senso che molte tariffe di servizi di pubblica utilità sono state aumentate sottobanco, naturalmente come frutto della liberalizzazione. Per carità, si liberalizzano mercati precedentemente monopolistici e, di conseguenza, aumenta il prezzo dell'energia elettrica, dell'acqua ed una serie di altre tariffe di servizi di pubblica utilità; talvolta il prezzo dell'energia aumenta anche perché cresce il prezzo del petrolio, trattandosi di due fattori strettamente collegati.

Ci troviamo, quindi, in un contesto inflazionistico certamente preoccupante, soprattutto per l'Italia, perché non dobbiamo dimenticarci che registriamo un

differenziale inflazionistico superiore a quello degli altri paesi dell'Unione europea, alla quale siamo collegati attraverso la moneta unica; sostanzialmente, abbiamo un'inflazione doppia rispetto a quella degli altri paesi.

Ripeto, siamo in una situazione inflazionistica con tassi di interesse che stanno crescendo, con prospettive di crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi e con una componente fiscale del prezzo del petrolio molto elevata. Prendo atto che il Governo, qualora i prezzi riprenderanno a crescere in modo preoccupante, si impegna ad intervenire sulla componente fiscale del prezzo dei prodotti petroliferi, ma sta di fatto che, nella legge finanziaria dello scorso anno, abbiamo introdotto il macigno della *carbon tax*, tra l'altro facendo i primi della classe rispetto agli altri paesi dell'Unione europea che, pur avendo partecipato alla conferenza di Kyoto ed avendo firmato i relativi accordi, non si sono preoccupati di introdurre la *carbon tax*. Noi abbiamo voluto farlo, naturalmente, perché gli ambientalisti e i verdi sono una componente della vostra maggioranza e in qualche modo, quindi, bisogna soddisfarli, bisogna soddisfare il ministro Ronchi (ricordo che questa mattina abbiamo approvato il provvedimento sui campi elettromagnetici).

È stato introdotto, così, un altro balzello che, sostanzialmente, si traduce in un ulteriore aumento del prezzo della benzina.

Noi sappiamo che l'80 per cento delle nostre merci viaggia in Italia su gomma e quindi il prezzo della benzina, del gasolio e del GPL sono elementi essenziali della componente del prezzo del trasporto.

Dunque, noi ci troviamo di fronte ad una componente inflazionistica maggiore di quella di altri paesi, doppia rispetto alla media europea e ci permettiamo anche il lusso di mantenere la componente fiscale così elevata, quando si potrebbe fare altrimenti, visto che il ministro Visco ha scoperto che vi è stato un aumento di 25 mila miliardi del gettito fiscale, stando ai dati che si riferiscono al 31 agosto 1999, di cui una buona parte

(quelli che derivano dalla crescita dell'IRPEF e dell'IRPEG) nasce dalla indeducibilità dell'IRAP e quindi da una forma abbastanza surrettizia di crescita della base imponibile e della pressione fiscale. Comunque, li abbiamo.

Vi è stato un aumento del gettito dell'IVA dovuto alla chiusura dei piccoli negozi e allo sviluppo della grande distribuzione, quindi evidentemente ad una maggiore propensione al pagamento dell'IVA.

Se vi sono queste disponibilità, cominciamo ad intervenire per ridurre il differenziale inflazionistico del nostro paese.

Noi sappiamo che, non potendo più utilizzare la manovra del cambio, il differenziale inflazionistico è una componente essenziale della competitività internazionale dei nostri prodotti che, infatti, perdono competitività, compreso il tanto « famigerato » *made in Italy* che, in realtà, perde colpi da tutte le parti, tant'è vero che molte nostre *griffe* vengono conquistate dagli stranieri appunto perché sono in difficoltà.

Dobbiamo cercare d'intervenire su questa componente importante del tasso d'inflazione visto che anche le nostre tariffe stanno aumentando.

Ritengo l'impegno del Governo non debba ridursi ad un impegno generico (le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni), ma debba consistere in un impegno ben preciso. Noi vogliamo che ci sia un impegno preciso nella finanziaria e nel collegato fiscale, altrimenti questo nostro paese viene strangolato, anche dalla concertazione. Vengo dalla mia università, nella quale si è tenuto un dibattito sulla concertazione, a cui ha preso parte anche il Presidente Violante. La concertazione è apparentemente uno strumento per mettere tutti d'accordo, ma in realtà finisce per bloccare tutto e per ingessare questo paese nel momento in cui, viceversa, ha bisogno di non essere ingessato per recuperare spazio rispetto agli altri competitori dell'Unione europea che non ci aspettano e non ci fanno sconti.

Dunque, cominciamo ad intervenire sul prezzo dei prodotti petroliferi che è un

elemento essenziale del potere d'acquisto dei cittadini e del reddito disponibile dei cittadini.

Vi preoccupate di acquisire popolarità presso l'elettorato in previsione delle elezioni regionali? Fate un'operazione di questo genere! Noi vi anticipiamo che in quel caso, se ridurrete la componente fiscale del prezzo del petrolio, vi applaudiremo pure, ma cercate di farlo perché altrimenti il nostro paese si strangola perché non ha più la possibilità di effettuare svalutazioni competitive.

Signor sottosegretario, se non c'è un riallineamento dell'inflazione interna del nostro paese con quella media europea, i nostri prodotti perdono spazio. Noi abbiamo già tante difficoltà e tante debolezze, la struttura industriale del nostro paese è composta prevalentemente di piccole imprese e, tra l'altro, avete anche bocciato l'abolizione dell'imposta di successione che poteva essere un modo per aiutare il passaggio generazionale dei piccoli imprenditori individuali da una generazione all'altra.

Tutte queste cose dimostrano che voi gestite questo paese in modo assolutamente non favorevole all'interesse generale, ma semplicemente per mantenere il vostro potere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 ottobre 1999, alle 9:

1. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 2861 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repub-

blica Italiana ed il Governo del Regno Hascemita di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto ad Amman il 21 luglio 1996 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15 del Regolamento*) (4769).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

S. 3218 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 settembre 1997 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15 del Regolamento*) (5298).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

S. 3849 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificativo della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15 del Regolamento*) (6104).

— *Relatore:* Niccolini.

2. — Discussione delle mozioni Turrone ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409 e Sedioli ed altri n. 1-00410 sul Corpo forestale dello Stato.

La seduta termina alle 18,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,05.